



La danza della morte

Fra le testimonianze più significative e singolari in cui ci si imbatte visitando questo paese, che ha saputo mantenere in buona parte un'atmosfera che lo lega intimamente al passato, vi è il bellissimo sagrato, chiuso entro uno stretto portale affrescato, un ossario decorato (opere del 1600), la casa parrocchiale e il portico elegante della chiesa. Spicca l'affresco di un re ballerino davanti alla morte. Uno strano emblema mortuario che a qualcuno, magari, farà arricciare il naso o, peggio, provare irritazione e persino repellenza. È pensare – si legge in «Il Comune» (edizioni Giornale del Popolo, 1974, volume 2) – che un tempo questi dipinti erano invece tenuti in gran stima. Quattro grandi artisti svizzeri – Hans Holbein di Basilea (1497-1543); Niklaus Manuel, patrizio di Berna (1484-1530), poeta, drammaturgo, soldato mercenario a Novara, gran politico bernese, gran discepolo di Lutero e Zwingli, insigne svizzero quando cercò di pacificare i concittadini; Conrad Witz (1398-1446) di Costanza e patrizio

di Basilea; Urs Graf di Soletta (1485-1529) – rappresentarono variamente il tema della morte nella maniera chiamata «La danza della morte».

A Sigrino, sulle pareti dell'ossario, è figurata la morte seduta su di un muretto tra case e strada, in atteggiamento ridente e sprezzante, pronta a levar la falce mortale quando arriva quell'ora. Il tema della morte, della danza della morte, danza macabra (come si legge), ebbe notevole diffusione nei nostri paesi tra la fine del 1400 e il 1700, come è documentato dalle opere rimaste in piedi o sui muri a Cevio, Coglio (3 versioni importanti), Lodano, Aurigeno, Coldrerio, Brione Verzasca, Chiggiona, Gentilino, Mogno, Frasco.

L'ossario di Sigrino (costruito per deporvi le ossa dei defunti al tempo di spurghi frequenti del cimitero) era detto «carnerio», rifacendosi al Credo là dove dice «Risurrezione della carne». «Pone a visione, sul muro interno a levante, l'immagine della Santa Vergine Maria in atteggiamento patetico, drammatico, realistico, che può suscitare

ripugnanza e peggio in chi ha poca conoscenza di iconografia santorale».

E si precisa: «È un affresco del 1684, per mano di un pittore che ricorda modi e colori degli artisti di Cureglia del primo '600: la Vergine sta in alto, vestita di rosso viola, ha il petto scoperto, perché con ambo le mani preme sui seni dai quali sprizzano sei getti filanti di latte materno, che – solcando cielo e nuvole – vanno a cadere su uomini e donne emergenti a mezzo busto tra le fiamme del Purgatorio. Cinque sprizzi si fondono nel fuoco, mentre uno cade sulla testa di un devoto mariano, il quale è subito cavato su da un angelo. Ovviamente si tratta di una trasposizione figurata del sentimento di fiducia dei cristiani verso la madre di Gesù, come altrove si vede Maria vestita da guerriero, oppure mentre a seni scoperti implora perdono (vedi l'affresco di Benozzo Gozzoli rievocante la peste a San Gimignano); o la Vergine che butta dal cielo una scala abusiva perché certi poveretti vi salgano, o addirittura il gesto di Maria che mette la mano sopra la bilancia di Dio, e la fa pendere dalla parte che le piace».